



L'ISOLA di PATMOS

— Le Pagine di Theologica —

## I DILEMMI TUTT'ALTRO CHE CHIUSI DELLA *HUMANÆ VITÆ*, TRA LEGITTIME SPECULAZIONI TEOLOGICHE E GIUDICI INTERNETICI SPECIALISTI IN TUTTOLOGIA, TRA CUI LE PARTI PIÙ DELICATE DELLA MORALE CATTOLICA IN MATERIA SESSUALE

[...] In questo stile è stata scritta *Humanae Vitae*, nel tentativo di spiegare “perché no ...” ma al tempo stesso perché “non più no come prima ...” quindi perché “un po' sì e un po' no ...”, o per meglio dire: la sessualità è finalizzata al dono della vita, però potete unirvi, purché non siate chiusi al dono della vita. I metodi artificiali per il controllo delle nascite sono proibiti, però ci sono metodi naturali non artificiali che possono essere usati da chi si unisce senza esser chiuso alla vita ma controllando al tempo stesso le nascite e impedendo una gravidanza.



Autore  
Ariel S. Levi di Gualdo

**Nel mio ultimo articolo** [vedere [QUI](#)] ho parlato anche del tema della contraccezione con riferimento alla enciclica del Santo Pontefice Paolo VI *Humanae Vitae* [vedere testo, [QUI](#)]. Già nel titolo c'era un elemento provocatorio, ma tutt'altro che insensato, diretto a «quei cattolici depressi e deprimenti che rinchiudono la morale dentro un preservativo e che considerano il sesso come centro dell'intero mistero del male».

**Questo argomento** ebbi modo di sviscerarlo all'interno del mio libro *E Satana si fece trino* [vedere, [QUI](#)] nel quale, già dieci anni fa, analizzavo e scrivevo:

«Dopo avere a lungo sparato sul sesso come fosse il peccato dei peccati, oggi stiamo subendo il colpo di rinculo e per opere e omissioni, noi preti, potremmo apparire i meno indicati a parlare in modo credibile di morale sessuale [...]»

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.*



L'ISOLA di PATMOS

**Perché la mia battuta provocatoria** rivolta a quei cattolici «depressi e deprimenti che rinchiudono la morale dentro un preservativo»? Presto detto: perché, per paradossale che possa apparire, ad accanirsi con un rigore ai limiti talora del disumano, non sono i vescovi e i sacerdoti, abituati per la gran parte ad avere a che fare con il concreto materiale umano, ma certi laici cattolici che oggi, sui *social media*, hanno trovato una portentosa e a volte anche pericolosa valvola di sfogo alle proprie frustrazioni. Praticare infatti la virtù della carità, dell'amore verso il prossimo e della misericordia, per taluni è talmente ostico che preferiscono accanirsi su quei peccati che vanno tutti e di rigore dalla cintura a scendere, mentre noi pastori in cura d'anime, confessori e direttori spirituali, studiosi e teologi, sappiamo bene che i peccati in assoluto peggiori vanno tutti quanti dalla cintura a salire. Anzitutto la superbia, che è la madre trainante di tutti i peccati capitali, per seguire con gli altri appresso. Eppure, questo genere di persone da me ribattezzate *teologi da tastiera* e quasi sempre connotati da scarse conoscenze sui fondamenti della dottrina cattolica, non esitano a passare con estrema disinvoltura su tutti gli altri peccati capitali, né interessa loro sapere — forse perché ciò li tocca nel vivo? —, che in linea di massima, un avaro, un invidioso e un accidioso, possono recare al prossimo molti più danni di un lussurioso. E spesso capita persino che proprio l'avarico, l'invidioso e l'accidioso, si erga a fustigatore dei vizi altrui prendendosela con l'unico elemento da egli considerato peccato: il sesso.



**Una volta rimproverai severamente un cattolico duro e puro**, di quelli tutti famiglia e tradizione, che lanciava fulmini e saette contro i peccati legati al Sesto Comandamento, affermando in toni odiosi: «Voi preti e il vostro Bergoglio non difendete più la morale e la famiglia, perché avete abbandonato i diritti non negoziabili e siete ormai schiavi del mondo». Gli ricordai che lui, come imprenditore edile, faceva lavorare in nero, sottopagati, diversi operai provenienti dal Nord dell'Africa, privi di contribuzione e di copertura assicurativa per gli infortuni sul lavoro. Divenne violaceo e mi urlò: «Questo non c'entra niente con la famiglia e la morale!». Risposi urlando più di lui: «Questo c'entra eccome, perché il non pagare la giusta mercede all'operaio, per la morale cattolica e la dottrina sociale della Chiesa è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, mentre un preservativo o un rapporto sessuale consumato prima del matrimonio, non costituisce un peccato di tale gravità». Il giorno dopo mi recai presso il locale Ufficio del Lavoro e di persona presentati, direttamente con la mia faccia, s'in-

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



## L'ISOLA di PATMOS

tende, una segnalazione a suo carico, precisando ai responsabili dell'ufficio: «La cosa per me particolarmente grave, è che questo sfruttatore ha persino la sfrontatezza di dichiararsi un vero cattolico. Ma queste sono faccende che non riguardano certo voi, in ogni caso vi confido perché mi auspico, per questo soggetto in particolare, una sanzione esemplare». Appresso, feci in modo sapeste che la segnalazione l'avevo fatta io, con questo risultato: il difensore della morale e della famiglia contro il lassismo del Sommo Pontefice e dei preti, mi rivolse delle minacce da far impallidire un mafioso denunciato per estorsione.

**Escludendo i tuttologi internetici da tastiera**, specializzati nella qualunque, incluse le più delicate pagine della morale cattolica legate alla sessualità umana, debbo dire che è stato invece un piacere interloquire con diversi Lettori che hanno inviato commenti molto pertinenti, che potete trovare di seguito a quel precedente articolo, parlando ed esprimendosi a ragion veduta e con cognizione di causa. Ciò vuol dire che non solo si può discutere, ma che è sempre buono farlo, oltre che utile per i numerosi Lettori che ci seguono su questa nostra rivista.

**Ciò che diversi commentatori hanno scritto** è in sé corretto e giusto sia sul piano dottrinale che sul piano ecclesiologico. Dal canto mio ho anzitutto precisato che per il Santo Pontefice Paolo VI, questa enciclica, fu "terribile", perché era perfettamente consapevole di andare contro la maggioranza dell'episcopato, del clero e dei teologi che speravano in una apertura misurata e ben calibrata a qualche forma di contracccezione. Numerosi di essi la davano poi a tal punto per certa che, quando questa enciclica uscì, reagirono alquanto male. E se loro reagirono male, Paolo VI, dinanzi alla storia, se non agì male fu però molto debole sul piano del governo pastorale, perché ragionevolmente, all'uscita del *Catechismo Olandese*, egli avrebbe dovuto destituire con un colpo di penna tutti i vescovi di quel Paese e procedere poi con nuove nomine. Invece Paolo VI piangeva e soffriva, soffriva e piangeva, mentre tutto il nord dell'Europa marciava verso la deriva neo-protestante. È presto detto che Paolo VI mostrò in più frangenti anche scarso spirito di *aequitas*, per esempio quando si ritrovò dinanzi al caso olandese e al caso del Vescovo Marcel Lefebvre, meritevoli entrambi di decisi e severi richiami. Invece, sul caso olandese Paolo VI piangeva e soffriva, soffriva e piangeva, mentre sul caso Lefebvre procedette a colpi di scure. E questo denota, nei casi specifici riportati, mancanza di prudenza e di equilibrio, come fecero notare da subito quanti sollevarono seri interrogativi sin dall'apertura del suo processo di beatificazione.

**Detto questo sono costretto a chiarire nuovamente** ciò che già ho chiarito nel mio recente libro *La setta neocatecumenale* [vedere, [QUI](#)] dove dinanzi alle critiche di carat-

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.*



## L'ISOLA di PATMOS

tere dottrinale rivolte a questo movimento e ai suoi iniziatori, è accaduto che, con crassa ignoranza, i diretti interessati hanno ribadito che Paolo VI e Giovanni Paolo II, sotto i pontificati dei quali erano cresciuti, sono stati entrambi canonizzati. Detto questo mi hanno accusato di essere «contro la Chiesa e contro i due Pontefici oggi entrambi santi». È necessario quindi ribadire oggi ciò che già ho chiarito all'epoca, in quel frangente diverso ma sotto certi aspetti simile: elevare un pontefice agli onori degli altari, non vuol dire dogmatizzare ogni suo atto, gesto o provvedimento amministrativo avvenuto sotto il suo pontificato, come per esempio il riconoscimento di questo movimento, avvenuto infine con uno stringato e asettico atto puramente amministrativo non firmato neppure dal Sommo Pontefice e senza alcun richiamo alla sua Augusta Persona, bensì dal Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici. Detto questo chiarisco che i Santi, nella loro vita, come tutti gli esseri umani sono nati con la macchia del peccato originale, non sono stati né esenti dal peccato né esenti dall'errore. E i loro errori commessi, non inficiano la eroicità delle loro virtù, a partire da Pietro che rinnegò Cristo per tre volte mentendo e imprecaando [cf. Mt 26, 69-75] e, primo in testa a tutti, con l'intero collegio apostolico abbandonò il Cristo e fuggì [cf. Mt 26, 56].

**Per inciso e al fine di chiarire:** la postulazione della causa di beatificazione di Paolo VI fu affidata inizialmente alla Postulazione Generale della Compagnia di Gesù, diretta da due gesuiti della vecchia scuola che di questo Pontefice ebbero, non solo una conoscenza parecchio diretta, perché furono anche suoi collaboratori in diversi delicati frangenti. Per prima cosa, i due specialisti, sollevarono dei quesiti raccolti in nove punti molto precisi, chiarendo che, se prima non fossero stati evasi, non sussistevano i necessari requisiti per portare avanti un processo. E così accadde che, con un colpo di mano orchestrato dal Cardinale Giovanni Battista Re, il processo fu tolto alla Postulazione Generale della Compagnia di Gesù e affidato ad altri. E con questo ho detto in parte tutto, pur non avendo né voglia né intenzione di andare oltre.

**La commissione teologica** incaricata di studiare le bozze di *Humanae Vitae*, disse chiaramente a Paolo VI che non vi erano elementi per poter ricorrere a un pronunciamento del solenne magistero infallibile, pur sussistendo le ragioni per pubblicare questa enciclica, perché specie sul tema della contraccezione, vescovi e sacerdoti, teologi ma sopra a tutto fedeli, chiedevano da tempo una risposta. Quindi espressero a Paolo VI che con quella enciclica, il discorso sarebbe stato chiuso in modo definitivo, ma che sul piano teologico e morale i dibattiti sarebbero rimasti aperti nel tempo, non ultimo anche per il progredire molto veloce della scienza stessa. E, come ho spiegato nel precedente articolo, dibattere su verità non *definite* bensì *definitive*, è possibile. Ciò che non è possibile — come ho ben chiarito —, è metterle in discussione, o peggio rigettar-

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

le. E se questo lo facesse un confessore, un direttore spirituale o un teologo, sarebbe cosa particolarmente grave, anzi direi proprio di inaudita gravità.

**Dibattendo negli ambiti in cui è lecito dibattere**, il quesito che principalmente viene sollevato è il seguente: dire no alla contraccezione perché in essa sussisterebbe implicitamente una chiusura alla vita, non è affatto un discorso chiaro ma piuttosto un terreno molto scivoloso, specie se al tempo stesso si dichiarano leciti i rapporti sessuali tra coniugi nei periodi di infertilità o con il ricorso a quelli che nel lessico comune sono chiamati "metodi naturali" o, in modo del tutto improprio: "contraccezione naturale".

**Questo è infatti l'elemento innovativo** che sfugge a molti di coloro che non conoscono questo documento: la liceità dei rapporti sessuali tra i coniugi anche se non finalizzati alla procreazione, purché non siano chiusi al dono della vita.

**È però proprio in questa forma di apertura** che alcuni studiosi tendono da sempre a leggere una contraddizione in termini, sostenendo che il testo di *Humanae Vitae*, al di là della sua sapiente e profetica dottrina, su certi temi non è poi così chiaro come vorrebbe essere. Per esempio: al n. 10 parla della «paternità responsabile» e al n. 11 riconosce che da ogni rapporto sessuale non deve derivarne necessariamente una vita e che i rapporti sessuali tra i coniugi:

«[...] non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti inferti, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non da ogni incontro coniugale segue una nuova vita».

quindi si prosegue a precisare:

«Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fertilità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi: atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita».

**Detta in modo semplice:** il tutto equivale a dire che i coniugi possono unirsi nell'atto sessuale che non deve portare necessariamente a generare una nuova vita purché rispettino le leggi della natura e non siano chiusi al dono della vita. Quindi è lecito fare ricorso ai vari "metodi naturali" per il controllo delle nascite, come il metodo Knaus e il

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



## L'ISOLA di PATMOS

metodo Billings, grazie ai quali è possibile avere momenti di intimità coniugale senza fare ricorso alla contraccezione artificiale.

**Moralmente bisognerebbe però porsi un quesito** non propriamente irrilevante: non pochi coniugi cattolici usano metodi contraccettivi artificiali, non perché siano chiusi alla vita, anzi tutt'altro! Ma perché non sarebbero proprio in condizione di poter accogliere, almeno sul momento, un secondo o terzo figlio, perché non avrebbero proprio i mezzi per mantenerlo. Oltre a non essere chiusi alla vita, pregano e sperano di poter essere un giorno nella condizione, di figli, di averne un altro o altri due, cosa che a Dio domandano come una vera e propria grazia. Adesso segue invece il caso del tutto diverso di altre coppie cattoliche che, avendo pianificato di avere un solo figlio e mai più altri, pur potendosi permettere tranquillamente di generarne altri due o tre e poterli mantenere senza problema, svolgono la loro soddisfacente attività sessuale, in condizione di totale chiusura alla vita, usando i metodi naturali consentiti, quindi sentendosi perfettamente in pace con le loro coscienze cristiane perché non usano i contraccettivi artificiali.

**Dinanzi a questi due diversi casi**, tutt'altro che fantasiosi ma molto reali, chiunque speculi nell'ambito delle scienze teologiche o della morale cattolica, può porsi qualche serio quesito, oppure è proibito farlo?

**Non pochi teologi hanno infatti sollevato questo quesito**, tra di loro anch'io: quale differenza corre tra un metodo artificiale, i cosiddetti contraccettivi, ed i metodi cosiddetti naturali? Perché in ogni caso, sia gli uni sia gli altri permettono di poter avere rapporti sessuali evitando una gravidanza e quindi di poter "programmare la vita", con la sola differenza che, nel primo caso, ciò avviene con un metodo artificiale, nel secondo caso, ciò avviene con un metodo naturale consentito dalla Chiesa. Detta in altre parole: i tanto decantati e consigliati metodi Knaus e Billings possono essere usati esattamente con lo stesso spirito con il quale è usato un preservativo o una pillola anticoncezionale, per darsi al puro sesso fine a sé stesso, con la sola differenza che in questo secondo caso la "contraccezione" è basata su un metodo artificiale e non naturale.

**Signori, consentitemi una domanda:** non è che per caso, anziché preoccuparci che il male esce dal cuore dell'uomo, ci si è spinti a pensare che il male è tutto quanto racchiuso solo dentro un preservativo di lattice? Perché Cristo Dio, a questo preciso quesito risponde:

© L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

**Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.*



## L'ISOLA di PATMOS

«[...] Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» [Mc 7, 21-22].

**All'esposizione contenuta nei n. 10 e 11**, dove si riconosce la legittimità dei momenti di intimità tra coniugi non finalizzati alla procreazione, purché essi non siano chiusi al dono della vita e non ricorrano a metodi artificiali, segue il n. 12 che parla dei "due aspetti inscindibili tra unione e procreazione", esponendo quanto segue:

«Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana».

**In questo stile è stata scritta *Humanae Vitae***, nel tentativo di spiegare "perché no ..." ma al tempo stesso perché "non più no come prima ..." quindi perché "un po' sì e un po' no ...", o per meglio dire: la sessualità è finalizzata al dono della vita, però potete unirvi, purché non siate chiusi al dono della vita. I metodi artificiali per il controllo delle nascite sono proibiti, però ci sono metodi naturali non artificiali che possono essere usati da chi si unisce senza esser chiuso alla vita ma controllando al tempo stesso le nascite e impedendo una gravidanza.

**Domanda: sulla *Humanae Vitae* è stato scritto questo**, oppure sono io che l'ho capita male? Perché se l'ho capita male, allora in tal caso, allo stesso modo in cui mi sono lanciato in certe speculazioni, provvederò a dichiarare pubblicamente di avere frainteso il testo, quindi spiegherò a chi in precedenza mi ha letto, la natura di certi miei errori interpretativi dovuti alla mia umana incapacità di comprendere la *Humanae Vitae*.

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.



L'ISOLA di PATMOS

**Dinanzi a questo testo chiaro, ma chiaro fino a un certo punto**, i teologi e gli specialisti in morale cattolica, non dovrebbero discutere, pur senza porre in alcun modo discussione la disciplina? Perché, se così fosse, in tal caso bisognerebbe interrogarci: a che cosa è servito il grande concilio dei concili, il Vaticano II, forse a chiudere definitivamente le speculazioni teologiche nell'ambito della filosofia, delle scienze bibliche, della dogmatica, della sacramentaria, della dottrina sociale della Chiesa e via dicendo a seguire?

**Concludendo aggiungo:** questa enciclica risente totalmente, come tutte quelle di Paolo VI, del linguaggio e dello stile del Concilio Vaticano II, sul cui impianto di linguaggio a volte fumoso e non particolarmente chiaro, spesso ho avuto modo di discutere, come molti altri miei confratelli [tra le mie ultime esposizioni in proposito rimando a questa *lectio* in video, [QUI](#)].

**Il Vaticano II, come vado appunto ripetendo da anni**, ha scelto un linguaggio nuovo, che a mio parere risente molto dello stile del romanticismo tedesco decadente. Quasi temendo il precedente linguaggio diretto e deciso improntato sulla logica, la scolastica e la metafisica classica. Questo linguaggio lascia aperte molte interpretazioni e discussioni, a volte può creare persino disorientamento, come prova il fatto che, per decenni, vescovi di varie parti del mondo hanno interpellato la Congregazione per la dottrina della fede chiedendo lumi sulle espressioni non particolarmente chiare di diversi documenti; e quando questi "molti" hanno infine cessato di chiedere pareri, è stato solo perché, ciascuno di essi, ha deciso di fare più o meno quel che voleva e come meglio gli pareva. Questo al contrario dei precedenti documenti dei Concili e del Magistero, nei quali si cercava anzitutto di evitare in qualsiasi modo quella mancanza di chiarezza che avrebbe potuto portare proprio a interpretazioni diverse e soprattutto a discussioni su dottrine e discipline date in forma definitiva.

**L'apice di questo stile** è stato toccato nella esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* nella quale, un tema molto delicato e parecchio complesso sul piano strettamente teologico e non certo meramente disciplinare, tal è quello della eventuale ammissione dei divorziati risposati alla Santa Comunione Eucaristica, è stato "nascondito", peraltro in modo molto ambiguo e non chiaro, in una *noticina* a fondo di pagina. Il tutto, si noti bene: in un testo che nella edizione ufficiale della Libreria Editrice Vaticana si compone di 194 pagine. Domanda: nella storia della Chiesa, si era mai visto trattare, o meglio nascondere un tema così straordinariamente delicato, in una nota a fondo di pagina, peraltro in un testo così lungo che tra un sociologismo e l'altro parla di tutto, comprese pagine e pagine dedicate alle cose più futili e irrilevanti (!?)

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.





**L'ISOLA di PATMOS**

**Faccio notare senza possibilità di facile smentita che** se prendiamo un canone del Concilio di Trento e lo leggiamo, la sua precisione e la sua chiarezza è tanta e tale che neppure un illetterato, può non comprenderne il senso; se prendiamo invece un documento del Concilio Vaticano II, scopriremo che dietro di esso, spesso, sono stati scritti fiumi e fiumi di pagine che ne interpretano e ne chiariscono il senso, o il cosiddetto "spirito", mentre molti tutt'oggi si domandano che cosa certi testi vogliano veramente dire.

**I tuttologi specializzati nella qualunque e i giudici internetici** con il pericoloso *hobby* della teologia e della morale cattolica, non amministrando le confessioni e non svolgendo il delicato ministero di direttori spirituali, forse non si sono mai ritrovati dinanzi a casi concreti, tutt'altro che "casi limite", per esempio di questo genere:

- 1) donna giovane, con un ciclo mestruale irregolare sin dall'adolescenza, che dopo il primo parto avvenuto con grave rischio, non poteva e non doveva andare incontro a una seconda gravidanza perché ciò avrebbe messo gravemente a rischio la vita della madre, per salvare la quale l'unica "soluzione" sarebbe stato l'aborto;
- 2) un uomo affetto da sperma infetto per *herpes* genitale non curabile;
- 3) donna sieropositiva a causa di una trasfusione di sangue infetto avvenuta in ospedale dopo un intervento chirurgico;
- 4) donna affetta da schizofrenia di tipo grave, curata e tenuta sotto controllo, con il precedente in famiglia della madre e della nonna schizofreniche entrambe, dinanzi alle quali gli specialisti stabilirono che si trattava di una evidente tara familiare e che il gene della schizofrenia era trasmesso in quella famiglia dalle donne alle donne e non dalle donne agli uomini, tanto che i due coniugi adottarono due figli, pur essendo entrambi fecondi e tutt'altro che sterili;
- 5) donna non in grado di portare avanti la gravidanza con alle spalle tre aborti spontanei e con sopraggiunte complicazioni dopo il terzo aborto spontaneo;
- 6) più donne in situazioni familiari molto particolari, sposate con uomini che, al di là della bontà e dell'amore nutrito verso la moglie, dimostravano scarsa maturità ed equilibrio e che per loro particolari situazioni di totale dipendenza dalla madre o dalle loro famiglie altamente invasive, non sarebbero stati in grado di gestire un figlio e di evitare forme di prevaricazione che avrebbero letteralmente distrutta la vita della madre partorientente assieme a quel nucleo familiare;

© L'Isola di Patmos

*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*

**Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**

*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.*



L'ISOLA di PATMOS

7) ecc ...

**I tuttologi specializzati nella qualunque e i giudici internetici**, trovandosi dinanzi a casi di questo genere, o altri con i quali mi sono ritrovato in contatto svolgendo il ministero di confessore e di direttore spirituale, avrebbero prontamente risolto il tutto dicendo agli interessati colpiti da certi problemi: «Semplice, dovete vivere da fratello e sorella!». Perché questa, ovviamente, è la finalità del matrimonio: che i coniugi vivano da fratello e sorella, per la gioia dei tuttologi e dei giudici internetici specializzati nella qualunque.

**Concludendo non posso omettere di fare presente** che se andiamo a indagare dietro certi spietati e impietosi giudici da tastiera, bloggheggiatori paladini della vera tradizione cattolica e via dicendo, pronti ad aggredire anzitutto i sacerdoti con accuse di ereticale lassismo morale e altre accuse altrettanto gravi, scopriremo dietro di essi un esercito di divorziati, di conviventi, di genitori che hanno figlie che già a sedici anni tornavano a casa il sabato sera alle tre di notte e che saltavano da un rapporto sessuale all'altro senza la possibilità di essere controllate e ammansite, per seguire con genitori che hanno figli conviventi fuori dal matrimonio e avanti ancora chi più ne ha più ne metta. Forse è proprio questo che li rende rigidi e impietosi sulle tastiere, dalle quali non esitano a entrare a gamba tesa nelle camere da letto degli altri. O ritenete forse ragionevole che un celebre e noto bloggheggiatore, con ben due divorzi alle spalle e convivente con una giovane divorziata, possa permettersi di lanciare pubblicamente tuoni e fulmini contro vescovi e preti che a suo parere non difendono i sacri valori non negoziabili della famiglia?

**Ecco la differenza che corre tra un buon pastore in cura d'anime** e gli impietosi giudici da tastiera con il pericoloso *hobby* della teologia e della morale cattolica; che rigorosi lo sono, sempre e puntualmente, sulla pelle degli altri:

«Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito» [Mt 23, 4].

dall'Isola di Patmos, 10 agosto 2020

© L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

Articolo pubblicato il 10 agosto 2020. Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome di questa rivista telematica e il nome dell'Autore.